

L'EPISODIO DI SALADINO NEI *DIZ DES SAGES* DEL MS. PARIS BNF, FR. 821 E I *CONTI DI ANTICHI CAVALIERI**

1. I *DIZ* E LE SUE FONTI: STRATEGIE DI RISCrittURA

Il ms. Paris BnF, fr. 821, testimone d'eccezione della diffusione della lingua e della letteratura francese in area padano-veneta, è un poderoso codice realizzato tra il primo e il terzo quarto del XIV sec., che si presenta come una raccolta di storia e saggezza antica;¹ i testi compresi nella silloge

* I risultati di questa ricerca sono stati esposti in forma e con risultati parzialmente diversi nel corso del Seminario di Filologia romanza 2021 della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze e al Convegno di Studi: *Fiori, fioretti, detti e sentenze. Letteratura gnomica tra tardo medioevo romanzo e rinascimento*. Masarykova univerzita, Brno, 14-15 settembre 2023.

¹ Il manoscritto è stato vergato da almeno due mani in *littera textualis*; è ornato da capilettera filigranati in blu e rosso e da iniziali figurate. La provenienza del codice resta ancora dibattuta: Giannini (2002-2003: 117-8) lo localizza tra Pavia e Vercelli sulla scorta di un'antica nota di possesso, mentre Avril-Gousset (2012: 119-20), nel loro catalogo, collocano il manufatto a Padova sulla base della decorazione delle iniziali filigranate attribuite a un maestro di formazione bolognese, ma attivo probabilmente in un *atelier* della città veneta. Nel catalogo si legge che la mano del miniatore sarebbe stata riconosciuta da Federica Toniolo in alcuni antifonari oggi conservati nella Biblioteca Antoniana di Padova; nella perduta *Promissione* del doge Andrea Dandolo (già Archivio di Stato di Venezia) e nel Codex Italicus 1 (= Lat. 33) della Biblioteca Universitaria di Budapest, celebre testimone veneto della *Commedia* splendidamente miniato, ma non abbiamo trovato altri riscontri di questa identificazione (cf. Fossaluzza 2006). Ponchia (2017) ha inoltre notato alcune somiglianze con la decorazione del ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 618. Il nostro codice dovette comunque circolare ben presto in Lombardia, come testimonia la sua registrazione nell'inventario del 1426 e del 1489 della biblioteca dei Visconti nel Castello di Pavia. Descrizioni del codice in Jung 1996: 194-9; Avril-Gousset 2012, n. 57: 119-20; Giannini 2002-2003: 117-8; Cambi 2020: 33-4, 54-5. Si veda anche la scheda relativa al manoscritto sulla banca-dati RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana: <https://www.rialfri.eu/manoscritti/paris-bibliotheque-nationale-de-france-francais-821> (consultato 08/01/2024). Per col-

appartengono essenzialmente a tre categorie: romanzi di materia troiana, brevi estratti e compendi storici (evidentemente a corredo e integrazione dei primi) e testi filosofico-morali ed edificanti.²

Più nel dettaglio, le opere appartenenti a questa terza categoria si trovano raccolte in un'unica sezione, compresa tra le cc. 17-75 e isolata da due fogli bianchi, che vede in ordine: la traduzione dei *Disticha Catonis* di Adam de Suel, rimaneggiata da Macé de Troyes (cc. 17a-25c); l'*Epistola ad Raymundum dominum Castri Ambuosii* (o *Optimum documentum de regimine familie*) dello pseudo Bernardo di Chiaravalle, l'unico testo interamente in latino della raccolta (25d-26c); la traduzione in prosa di Bonaventura da Demena del *De consolatione philosophiae* di Boezio (27a-52b) e una *Passion dou nostre seignor Jhesu Crist* in versi (52c-60d); troviamo infine alle cc. 61a-75d, a chiusura di questa parte, due brevi testi che, privi di rubrica introduttiva ed *explicit*, si presentano in visibile continuità tra loro (il passaggio da uno all'altro è segnato da 7 righe lasciate in bianco come stacco): il primo (cc. 61a-66a), a cui Anna Maria Babbi, che ne ha curato l'edizione, ha assegnato il titolo convenzionale di «*Amaestramens*» di *Aristotele ad Alessandro*, è un estratto del *Secretum Secretorum*, tradotto in francese sulla base della versione latina di Filippo di Tripoli (1230-1240) della redazione lunga del testo arabo;³ il secondo (cc. 66a-75d), ancora inedito, si presenta a prima vista come una collezione di sentenze di autori del mondo antico e della letteratura medievale, ed è noto anch'esso con un titolo conven-

locare il nostro ms. nel contesto della ricezione letteratura francese in Italia settentrionale si vedano: Peron 1989; Morlino 2015.

² Questo il contenuto: *Roman d'Hector et Hercule* (cc. 1a-12c); *Histoire ancienne*, sez. IV (Greci e Amazzoni) (cc. 12d-15b); cc. 15v-16v bianche; *Distiques de Caton* (cc. 17a-25c); ps. Bernardo di Chiaravalle, *Optimum documentum de regimine familie* (cc. 25d-26c); Bonaventura da Demena, *Consolatio Philosophiae* (cc. 27a-52b); *Passion* franco-veneta (cc. 52c-60d); *Amaestraments d'Aristotele* (cc. 61a-66a); *Diz des sages* (cc. 66a-75d); c. 76 bianca; Compendio di storia antica sui regni che hanno tratto origine da Troia e dai Greci (cc. 77a-80d); Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie* (cc. 81a-249d); cc. 250 bianca; *Histoire ancienne*, sezz. V-VII (Troia, Enea, Roma I), (cc. 251a-265c); c. 266 bianca; *Roman de Landomata* (cc. 267a-269a); *Histoire ancienne*, sez. IX (Alessandro), (cc. 269b-290a).

³ Il testo degli *Amaestramens* si legge in Babbi 1984. Per i rapporti degli *Amaestramens* con il *Secretum Secretorum* cf. Zamuner 2005: 52; Milani 2018: 58-9. I confronti con il testo latino si basano su *Secretum Secretorum* (Steele).

zionale: *Diḡ des sages*, per il ricorrere frequente nel testo di formule del tipo «selonc que li sages nos moustrent / dient», «selonc ce que nos poons antandre por les dits des sages» che introducono le citazioni attribuite alle varie *auctoritates*. L'operetta è una libera riscrittura di parte del secondo libro del *Tresor* di Brunetto Latini, come è stato recentemente messo in luce da Gianfelice Peron.⁴

La natura compilatoria e derivativa degli *Amaestramens* e dei *Diḡ* e la loro collocazione in calce alle sezione che li ospita ne rendono manifesto il carattere accessorio e sussidiario. Le due compilazioni, stilate in una lingua caratterizzata da una densa patina franco-italiana, che si ritrova in altri testi del codice,⁵ appaiono *grosso modo* della stessa lunghezza e simili sembrano essere i criteri che ne hanno guidato la composizione: dalle due opere-fonte, rispettivamente il *Secretum secretorum* e il *Tresor*, sono state estrapolate solo le parti di argomento prettamente morale e poi liberamente ricombinate.

Gli *Amaestramens*, che contano complessivamente 26 capitoletti, condensano nei capp. I-XXIII (seguiamo la numerazione dell'ed. Babbi 1984: 209-21) la materia che nella *pars prima* della redazione latina occupa i capp. 3-21 (*Secretum Secretorum*: 40-60), tagliando il prologo e la lettera prefatoria di Filippo di Tripoli; a questo primo estratto viene aggiunta una trattazione sulla virtù della giustizia – *Iustise* – che occupa gli ultimi tre capitoli del testo francese (dal XXIV al XXVI) (Babbi 1984: 222-3) e che corrisponde a quanto si legge nel cap. 5 della *pars tercia* del testo latino, prima che inizi la trattazione *De creazione primordialis materie* (*Secretum Secretorum*: 123-6). La parte sulla *Iustise* inaugura un nuovo assetto testuale negli *Amaestramens*: si interrompe il dialogo tra Aristotele e il suo allievo, marcato dal frequente ricorrere dell'allocuzione «O Alexandres» in apertura dei capitoli, per pas-

⁴ Peron 2021. Secondo Zampaolo 2022-2023 anche il compendio di storia antica delle cc. 77a-80d sarebbe tratto dal *Tresor* (I.19-36). Si comporta in modo simile anche un altro testo (che esula dal ms. di cui ci stiamo occupando), il *Chapelet des vertus* (sec. XIV), seconda versione francese del *Fiore di virtù*, che si distacca dalla lezione del modello, attingendo ampiamente ad altre fonti, tra cui proprio il *Tresor* da cui sono mutuati interi capitoli (cf. Divizia 2022: 86-92). Le citazioni e i raffronti con l'opera di Brunetto Latini sono sempre tratti da *Tresor* (Beltrami).

⁵ Cf. Babbi 1982.

sare alla trattazione organica di una specifica virtù. Alla nuova conformazione assunta dagli *Amaestramens* sembrano collegarsi direttamente i *Diç*, che appaiono come un'ideale prosecuzione della prima operetta al fine di continuare la trattazione sistematica delle virtù, completandone la serie: al capitolo sulla *Iustise* ne seguono infatti altri 26 (numerazione nostra): 1 (*Castitez*); 2 (*Vergoigne*) e così via fino a 26 (*Enseignement*) con cui si chiude il testo.⁶

Come abbiamo anticipato, i *Diç* selezionano e riorganizzano la materia che si trova nel secondo libro del *Tresor*, in cui Brunetto fa seguire al *Livre de Aristote* (capp. 1-49) – ossia la traduzione della redazione abbreviata latina dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele nota come *Compendium Alexandrinum* – gli *Enseingnemenç de vices et de vertus* (capp. 50-132): un commento ad Aristotele che di fatto è una compilazione da più fonti.⁷ È proprio a questa seconda parte del libro che l'autore dei *Diç* intende richiamarsi, mutuando dal modello il riferimento a «les dis des anciens saiges» e alle opere di «mainz autres saiges» che viene poi ossessivamente moltiplicato attraverso le formule cui abbiamo accennato.⁸ In particolare

⁶ Questa la serie completa: 1. *Castitez* (c. 66a); 2. *Vergoigne* (cc. 66b); 3. *Espar<a>nabletez et Astinence* (c. 66c); 4. *Force* (c. 66d); 5. *Magnanimitéz* (c. 67a); 6. *Les offices de magnanimitéz en couses de pes* (c. 67b); 7. *Les offices de magnanimitéz en afeires de guerre* (c. 67b); 8. [séguito:] *Qainç homes anprandent guerre...* (c. 68b); 9. *Fiance* (c. 68c); 10. *Seurtez* (c. 68c); 11. *Pormanance* (c. 69a); 12. *Soufrance* (c. 69b); 13. *Iustice* (c. 69d); 14. *Li home iustes* (c. 69d); 15. *Cruantez* (c. 70b); 16. *Liberalitez* (c. 70d); 17. *Proveance* (c. 72b); 18. *Garde* (c. 72b); 19. [séguito:] *Ausi come des ovres...* (c. 72c); 20. [séguito:] *Sour ce que tu viaus dire...* (c. 73b); 21. *Aprés restuet gardier...* (c. 74a); 22. [séguito:] *Autresi dois tu gardier...* (c. 74c); 23. [séguito:] *Encore te convient gardier...* (c. 75a); 24. [séguito:] *Finalement doit l'en garder...* (c. 75c); 25. *Eschivement* (c. 75c); 26. *Enseignement* (c. 75c).

⁷ Qui le sentenze degli autori che sono citate continuamente come *auctoritates* sono governate dal Maestro (l'autore) che gestisce il discorso. La compilazione morale di Brunetto che costituisce la seconda parte del libro II ricorre principalmente a cinque fonti mediolatine: il *Moralium Dogma Philosophorum* di Guglielmo di Conches, la *Doctrina dicendi e tacendi* di Albertano che occupa in blocco i capp. 62-67; la *Formula vitae honestae* di Martino di Braga; la *Summa virtutibus* di Guglielmo Peraldo e i *Sententiarum libri tres* di Isodoro.

⁸ *Tresor*, II.49: «4. [...] Mes, por ce que nos cuidons consirrier toutes humanes choses par guise de philosophie, si metrons tot avant les dis des anciens saiges, et en ce

il compilatore dei *Diz* si concentra *grosso modo* sui materiali offerti dai capp. 57-95, seleziona cioè dalla sua fonte le parti riguardanti le virtù principali, mentre tralascia la trattazione del resto della filosofia pratica ed etica.⁹

Una generale tendenza al compendio caratterizza le due operette di cui ci stiamo occupando: come negli *Amaestramens* «è addirittura omesso con un riassuntivo *et cetera* (I.1) un passaggio evidentemente ritenuto di poco conto»,¹⁰ così nei *Diz* il testo di Brunetto viene talvolta fortemente scorciato, come ad esempio accade alla fine del cap. 10. (*Seurtez*) (c. 69a) che corrisponde a *Tresor*, II.84, dove l'ampia porzione di testo compresa tra i §§ 14-15 che segue nel modello la sentenza di Seneca («Seneques dit: Il est plus de choses qui nos espoentent que de ceaus qui nos grievent»), qui ripresa, viene liquidata in modo assai sbrigativo: «Seneques dit: Il sont plus d'els qi nos espaventent sans avenir qe celles qi nos grievent. En soume selonc ce qe nos poons entendre por les diz des sages paors en aucun bien ne conforte l'ome».¹¹ Ma i *Diz* sono più che un semplice rias-

penserons nos queles [des]ordenees manieres de euvre corrompent les bons usaiges de cités et [que]les covenables les drecent; et qui est l'achoisons de male vie dedenz la cité et de la bone, et por quoi la loi est semblable as costume». *Ibi*, II.50: «1. Après ce que li maistre ot mis en romanz le livre de Aristote qui est autresi come fondement de cest livre, viaut il porsivre sa matire sor les enseingnemenz de moralité por miauz découvrir le diz de Aristote, selonc ce que l'en trueve par mainz autres saiges. Car de tant come l'en amasse et ajoste plus de bones choses ensemble, de tant croist celui bien, et est de plus haute vaillance».

⁹ Sono tralasciati i capitoli sull'amicizia, sui beni della fortuna (ricchezza, servi, potere, gloria) i beni del corpo, e i capitoli finali sulle tre virtù teologali e la religione e il culto dei santi che, tratti dalle *Sententiae* di Isidoro erano stati inseriti da Brunetto per dovere di completezza espositiva, ma rivestivano un ruolo chiaramente marginale nell'economia dell'insieme.

¹⁰ Babbi 1984: 204-6 e n. 28.

¹¹ Questa la parte tagliata: «et nos sumes plus sovent en paor par penser que par euvres; et por ce ne soies chetis devant le tens, car ce que tu criens n'avendra par aventure jamais. 15. Contre la paor de morir nos aseurent .vi. choses. Une est la mort dou cors, qui est enemis de vertus, la seconde est que ele met fin au peril dou siecle; la tierce est la necesité de morir; la quarte est que nos veons morir les autres; la quinte est que Dieu morut; la sesime est la perpetuel vie qui vient après. Mes ci se taist li contes parler de paor et de seurté, de quoi il a longuement parlé et mostré maintes bones raisons qui sont a avoir en memoire, et si tornera a l'autre partie de force, ce est magnificence».

sunto del *Tresor*, configurandosi piuttosto come una sua disinvolta riscrittura. Il rimaneggiatore, che mostra una conoscenza approfondita dell'opera di Brunetto,¹² fa della libera ricombinazione dei materiali a sua disposizione il principio strutturante della sua operetta, procedendo alla dislocazione di intere sezioni o al minuzioso intarsio di singole sentenze, di volta in volta adattate ai nuovi contesti.

Un esempio per tutti: il cap. 7 (*Les offices de magnanimité en affaires de guerre*) è costruito assemblando i materiali da *Tresor*, II.86 e II.82 a cui viene unita una singola sentenza di *Ambrogio* proveniente da *Tresor*, II.101.¹³

Dits des sages, 7. *Les offices de magnanimité en affaires de guerre* (cc. 67b-c)

Entre les offices de magnanimité que s'afierent as affaires de guerre et de bataille selonc ce que un sage nos moustre: la premiere est que a guerre et bataille nos mueve l'entencion de feire ce por quoi nos vivons en pes sanz onte; le segont offices est d'aprestre soi l'ome de necessaires couses devant l'amprise de sa guerre et de la besoigne de combatre. Et cest aprestement selonc que nos poons entendre en ces couses si portaint en homes en armes et en chevaux en fortices et en vitailles. Et por aprestre ces couses besoigne al home necessairement avoir. **Seneques dit:** Loing aprestement de bataille fait tostaine victoire. **Ambrosies dit:** Bataille quant elle est anprise por comune volentez aqiert victoire. **Terences dit:** Li sages doivent toutes couses esprover sanz armes avant qu'il se combatre ou les armes, car miaus vaut gardier soi de vant que recevoir onte ne damage et puis vengier. **Tulles dit:** Qui follement court as assemblees a combatre de sa main contre ses anemis est semblables as fieres bestes et ensuit lor folle fieritez. Selonc ce que li sages nos moustrent en affaires de guerre et de bataille se doit l'en pacifiquement porveoir et conseilier devant l'ovre.

Tresor, II.86

1. Au tens de la guerre, quant il lor covient bataille faire, il doivent tot premierement comencier la guerre a cele entencion que, après la bataille, il puissent vivre en pais, sens [tort] faire. 2. Après, doivent il garder que, avant que il envaissent l'estrif, il soient apareilliez diligemment de totes choses qui beseingnent a soi defendre et assaillir ses henemis. Senequa dit: Longue apareillement de bataille fait [tosteinne] victoire; et cest apareillement est en bataillier et en forterces, par despens et par armes.

Tresor, II.101

3. [...] Ambroxius dit: Bataille, quant ele est emprise par comune volenté, aqiert victoire. Por ce, donques, [portent] les uns les encharge des autres.

Tresor, II.86 Terences dit: Le saige home doit esprover totes choses avant que il se combatre, car miaus v[au]t porveoir que recevoir le damage et puis vengier.

Tresor, II.828. Li tiers vice [*scil.* della magnanimità] est fol hardement, ce est a dire quant un home est hardi a faire une folle meslee, car ce n'est pas proesce, ainces est follie. Tulles dit: Qui solement cort as assemblees a combatre de sa main contre ses henemis il est semblables as bestes sauvages et ensit lor folle fierté.

Non mancano tasselli recuperati dal compendio aristotelico della prima parte del libro, spesso segnalati dall'esplicito riferimento ad Aristotele attraverso formule del tipo «selonc ce qe Aristoutes dit» o «selonc ce que Aristotes nos moustre», come si vede per esempio nel cap. 4 (*Force*), dove il compilatore, che segue *Tresor*, II.81, a un certo punto richiama la classificazione tra i vari tipi di forza che era stata esposta nel cap. 19, per poi tornare nuovamente al cap. 81 e proseguire così la trattazione della materia.

Dits des sages, 4. *Force* (cc. 66d-67a) Force selonc ce qe li sages nos moustrent est celle vertuz por cui l'ome constraste les asaus des aversitez e soustient fermement les travailles e le perils que raisnablement sont a soustenir. Maintes manieres sont de force selonc ce que **Aristotes nos moustre**. Homes sont qi font ovre de fortece en sa citez seulement plus por vergoigne e poi eschiver onte et reproce que por autre chouse et eslissent mias a soustenir les grans perils que vivre vergoignoisement. La force des fieres bestes est celle qe l'en ovre por furor... [[...]] **Salamons dit**: La main dou fort aqiert richesse et touz poreceus son en povretez. Et la main dou fort a seingnorie en la main dou choart autrui...

Tresor, II.81

1. Force est une vertu qui fait les homes fors contre les asauz d'aversité et done cuer et hardement de faire les granz choses; de cui li contes a dit ça en erriers qu ele garde l'ome a senestre come un escu contre le maus qui vienent...

Tresor, II. 19

Et il sont .v. autres manieres de force. L'une est citiene, por ce que les homes des citez oevrent force par le comandement de la loi...

[[...]] Home sont qui huevrent de force en sa cité seulement par vergoigne et por eschiver honte et reproce...

Tresor, II.81

Salemon dit: La main dou fort aqiert richescs, et touz pereceus sont en povreté. La main des fors a seingnorie et la main des cohars sert a treu.

¹² Per esempio una citazione che Brunetto attribuisce a Virgilio (*Tresor*, II.82.3): «A ceste vertu nos amoneste Vergile, quand il dist: Ordenez vos coraiges a granz euvres de vertu et a grandisme travail», viene correttamente riferita a Lucano nel testo dei *Diḡ* (5. *Magnanimité*, c. 67a): «A l'office de ceste vertuz nos conforte Lucans la ou il dit: Ordenez vestres corages a soustenir les vertuoses ovres et les hautes travailles».

¹³ Traiamo i passi direttamente dal ms. sciogliendo le abbreviazioni, introducendo la punteggiatura e regolarizzando l'uso delle maiuscole. Si riproducono in neretto le iniziali di capitolo e le parole tracciate con inchiostro rosso.

L'autore dei *Diç* si serve anche di altri testi per arricchire la sua compilazione, spesso attingendo direttamente alle stesse fonti di cui aveva già fatto uso Brunetto, come a voler integrare le citazioni presenti nel modello. Molte *auctoritates* sono dichiarate esplicitamente (si potrebbe dire esibite) grazie all'accorgimento grafico di usare l'inchiostro rosso per tracciarne i nomi, molte altre restano invece celate dalla generica formula «un sage dit». Viene anzi messa in atto un'artificiosa moltiplicazione di rimandi riattribuendo a non meglio identificati sapienti (sempre celati dietro il generico appellativo di *sage*) brani che nel *Tresor* hanno una paternità ben definita o frazionando alcune citazioni per aumentarne il numero complessivo.

Mi piace mettere in evidenza come l'autore, oltre ai testi canonici della tradizione morale classica e scritturale si sia servito in due occasioni di due trattati mediolatini composti nel corso del XIII secolo, di grande diffusione, ma raramente citati in modo esplicito: i *Trattati morali* (1238-1246) di Albertano da Brescia e il *De regimine principum* (1277-1280) di Egidio Romano; può essere significativo notare che si tratta di opere disponibili, a quell'altezza cronologica, anche in versioni francesi circolanti in Italia, per il legittimo sospetto che il compilatore dei *Diç*, che mostra una grande familiarità con la letteratura in lingua *d'oïl*, abbia fatto ricorso alle traduzioni piuttosto che agli originali latini.

Del *Liber de doctrina dicendi et tacendi* (1245), il secondo dei trattati di Albertano in ordine di composizione, si era già servito lo stesso Brunetto che ne aveva inserito nel *Tresor* una traduzione pressoché completa all'interno dell'ampia trattazione della *Garde* (*Tresor*, II.61-67), come una digressione ampia e ragionata sulla custodia e la regolamentazione della parola che di certo rivestiva particolare interesse agli occhi dell'autore fiorentino. Le parti del *Tresor* estratte da Albertano confluiscono pressoché integralmente nei *Diç*, occupando i capp. 18-24 (cc. 72b-75c), senza che venga menzionato l'autore originario dell'opera, già taciuto nel modello; il nome di «Albertains» compare invece a sorpresa nel cap. 7 (*Les offices de magnanimitex qe s'afierent as afeires de guerre*) (cf. *Tresor*, II.86 e II.82), in cui viene inserita una citazione – si tratta da Publilio Siro (*Sententiae*, 646) – che viene utilizzata da Albertano in due diversi trattati: nel *Liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae* (1238)¹⁴ e nel suc-

¹⁴ Può essere significativo notare che nel ms. Budapest, Biblioteca Universitaria,

cessivo *Liber consolationis et consilii* (1246). Riportiamo come confronto il testo dei trattati sia nell'originale latino sia nella versione francese, ma realizzata in Italia, del ms. BnF, fr. 1142.

Dits des sages, 7 *Les offices de magnanimitéz qe s'afierent as afeires de guerre*, c. 67c

Selonc ce qe li sages nos moustrent en afeires de guerre et de bataille se doit l'en pacifiquement porveoir et conseilier davant l'ovre. Car les armes sont de petite vailance dehors se le conseil n'est acee dedenz. Sor ce nos moustre **Albertains**: Qe l'ome sage qant il panse porte bones armes contre ses enemis.

Albertano, *Liber de amore* (Hiltz), IV.6 *De sapiencia*: 251

Sapiencia [[...]] Hominem sapientem facit, ita ut a philosopho dicatur, «Sapiens contra omnes fert arma, cum cogitat».

Albertano, *Traité moraux* (Mariotti), *Livre de l'amor et dilecion de Dieu*, LII [IV.6] *De sapience*: 154

La sapience [[...]] L'om fet sage, ensi que par le phylosophe est dit: «Le sage porte armes encontre tous lorsqu'il pense».

Albertano, *Liber consolationis et consilii* (Sundby), XVII *De consilio ab aliis petendo*: 43

De sapientibus et peritis ideo dixi, quia verum est, quod dici consuevit: «Sapiens contra omnes fert arma, cum cogitat».

Albertano, *Traité moraux* (Mariotti), *Livre dou consolement et dou conseil*, XXII [XVII] *De demander conseil d'as autres*: 60

Des sages dis je pour ce, car il est voir ce qui se suelt dire: «Le sage porte armes encontre tous, lors qu'il pense».

Con un gioco involontario di rimandi proprio in uno dei capitoli che fanno parte della sezione dei *Diḡ* che corrisponde alla parte del *Tresor* estratta dalla *Doctrina dicendi et tacendi* di Albertano, il cap. 20 (cf. *Tresor*, II.63), troviamo menzionato Egidio Romano. Il compilatore sembra parafrasare liberamente una sequenza proveniente dal primo capitolo della quarta parte del libro primo del *De regimine principum*, (I IV I) dove le considerazioni generali sulla moralità che deve essere osservata dai giovani, espresse nella

Codex Italicus 1 (= Lat. 33), in cui si è riconosciuta la mano del medesimo miniatore del nostro codice (vd. supra n. 1), a seguito del testo della *Commedia* troviamo un estratto bilingue latino/volgare di sentenze da Albertano tratte dai primi quattro capitoli del primo libro del *De amore* (cf. Domokos 2006).

prima parte del capitolo, sono applicate alla condotta dei re e dei principi. Da notare che, nel passo in questione, Egidio Romano ricorre alla medesima sentenza di san Paolo (I *Cor* 15:33 «*corrumpunt bonos moros colloquia prava et mala*») che il compilatore dei *Ditz* leggeva anche nel capitolo del *Tresor* che stava riscrivendo; forse è stata proprio la sentenza paolina ad aver fatto da ponte tra il *Tresor* e il *De Regimine*, spingendo il compilatore a recuperare il brano di Egidio Romano per glossare la sentenza di Paolo del suo modello. A scopo di confronto riportiamo sia il testo latino del *De Regimine* sia la versione francese di Henri de Gauchy, quella di piú ampia circolazione.

Dits des sages, 20 [*Garde de la parole*] c. 73cA-
pres dit un sage: Garde qe ta paroule soit
belle et bone. Car l'**Apostres dit**: Males pa-
roules corrumptent les bones moures. Por
ce dit un sage **frere Egides**: Qi as jounes
doit estre veez d'oïr aucune laide couse por
ce qe l'oïr est pres dou feire. **Seneqes dit**:
Astien toi de laides paroules car elles noi-
rissent follie.

Tresor, II.63

9. Après garde que ta parole soit bone et
belle, non pas male et laide, car le Apostre
dit que males paroles corrompent bones
moures. Et aillors dit il meesmes: Nul mal
mot isse de vostre boche. Encor dit il, en
autre leuc, que bon hom ne doit pas
amante[v]oir laidure ne fols dis. Senequa
dit: Abstien toi de laides paroules, car elle
norrissent folies.

Egidio Romano, *De regimine principum* (Za-
netti), I IV I *Quot sunt mores iuvenum laudabi-*
les

Sic, licet verecundari sit laudabile in iuveni-
bus, quia ratione aetatis se continere non
possunt quin committant aliqua turpia, de
quibus decet eos verecundari, reges tamen
et principes, quos decet esse quasi semi-
deos, non solum quod turpia committant
sed abominabile eis esse debet quod au-
diant turpia nominari quia corrumpunt
bonos mores colloquia prava.

Henri de Gauchy, *Livre du gouvernement des*
roys et des princes (Molenaer), I IV I: 125

Et est assavoir que ja soit cen que vergoi-
gne face a loër as enfanz, quer il sont en
aage de jennesce, la ou il ne se puent mie
conoistre du tot que il ne facent aucuns
maus et aucunes violences de quoi il doi-
vent avoir honte et vergoigne, toutes voies

les rois et les princes ne doivent pas estre vergondous, quer il doivent estre mult familians (/senblanz) a Dieu et ne se doivent pas soulement souffrir de fere maux et vilenies, ainz doivent avoir granz abhominations et granz horribletez d'oïr les vileines choses et les mauveses [paroles], por cen que les mauveses paroles corrumpent les bones mours.

Tra le fonti introdotte dal compilatore sono senza dubbio quelle romanze a suscitare il maggior interesse, perché offrono un'ulteriore preziosa testimonianza del successo della letteratura francese (e franco-italiana) e provenzale presso il pubblico dell'Italia settentrionale. Tali inserzioni sono state attentamente vagliate dal contributo di Peron 2021 a cui abbiamo accennato e a cui rimandiamo. Per riassumere: troviamo due citazioni, celate dalla generica formula «un troveor dit», la cui paternità va attribuita ad Aimeric de Pegulhan, di cui si cita una massima desunta dalla canzone *En greu pantais m'a tengut longamen* che viene inserita nel cap. 10 (*Seurtez*) (cc. 68d-69a) (cf. *Tresor*, II.84), e a Gausbert de Poycibot, di cui sono ripresi due versi della canzone *Una grans amors corals*, inseriti nel cap. 12 (*Soufrance*) (c. 69d) (cf. *Tresor*, II.89). La presenza più illustre è quella del trovatore mantovano Sordello, che compare con cinque ampi estratti, tutti tratti dal suo *Ensenhament d'onor* che figurano ai capp. 10 (*Seurtez*) (c. 68d); 12 (*Soufrance*) (c. 69c); 16 (*Liberalitez*) (c. 71c; 71d-72a) (cf. *Tresor*, II.94-95) e al cap. 20 (*Garde*) (c. 73c), che corrisponde alla sezione del *Tresor* mutuata da Albertano.¹⁵ Alla produzione franco-italiana in lingua *d'oil* fanno riferimento le citazioni tratte da le *Quatre âges de l'homme*, o *Des .iiij. tenz d'aage d'ome* (ca. 1265) di Filippo da Novara, inserite rispettivamente al cap. 12.

¹⁵ Può essere significativo sottolineare che tutti i testi occitani cui si fa riferimento sono tramandati dal canzoniere trobadorico G: Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup. (sec. XIV prima metà) che per l'*Ensenhamen* è l'unico testimone diretto (su cui cf. Carapezza 2005). Peron (2021: 22), basandosi sui brani tratti da Sordello, esclude una derivazione diretta da questo testimone; è comunque suggestivo ipotizzare la circolazione in area veneta di un'antologia con una composizione analoga a quella del canzoniere G di cui si potrebbe essere servito il nostro compilatore.

(*Souffrance*) (c. 69c); al cap. 16. (*Liberalitez*) (c. 71a) – su cui ci soffermeremo sotto – e in uno dei capitoli dedicati alla *Garde*, il 22 (c. 74d).

2. L'EPISODIO DI SALADINO

Nel capitolo 16 (*Liberalitez*), il compilatore dà prova di una singolare perizia di riscrittura, allontanandosi dal suo modello (*Tresor*, II.94 e 95) per elaborare in maniera autonoma una sequenza in cui la virtù della liberalità viene esemplificata attraverso l'assemblaggio di moduli narrativi di diversa provenienza, posti in dialogo tra loro.

Diz des sages, 16. *Liberalitez* c. 71a

Filippe de Navare dit qe un roi de Jerusalem voloit doner un <un doner> don a un suen riche home. Et il dist: Sire vos me donez troup, donez as autres car je sui bien vostre senz ceste don. Et le rois respondi: Prenez mon don, car a moi semble qe de novel don doit novel amor naistre et de vielz amor nouvelle remembrance. Un sage dit: Garde qe ton don ne face grant demorance, car le dons n'est mie de grant merite qi demore longement entre les mains au doneor. Tant come tu demores a doner le don tant pert de ta grace. **Yesus Syrac dit**: En ton don soit lee ta chiere. **Catons dit**: Ce qe tu pois doner tu le dois conceoir agraablement au demander. Et ce fist mout bien le bon rois Saladins une foiz selonc ce qe l'en dit en tiel maniere: Un chevalier besoignous ala a lui et li dist: Je sui venuz a vos por dire la plus vergoignouse paroule dou monde, car demander l'autrui est celle paroule q'antre les autres est tenue la plus vergoignouse. Et je sui venuz por requester vostre valor en aide de ma besoigne. Le rois respondi: Je en sai une autre tres plus vergoignouse. – Et qiele poroit celle estre? – dist le chevalier. Li rois respondi: Endignes [a] qi convenablement

Filippo da Novara, *Quatre âges de l'homme* (Melani), [71] 2.33: 298

1 Et ainsis doivent faire li riche large qui vuelent avoir les cuers de lor serveörs, 2 et avoir en remembrance un dit que uns rois de Jherusalem dist a .j. sien riche home, 3 qui refusa .j. don que li rois li donoit disant: 4 «Sire, vos me donez trop! Donez as autres!» 5 Li rois li respondi: «Prenez mon don, car a moi samble que *de noviau don, novele amor*, ou novele remembrance d'amor.» 6 Et einsis doit il estre.

Albertano, *Liber de amore* (Hiltz), II.19 *De beneficiis et muneribus*: 148

Et sive beneficium alii dederis sive ab alio acceperis, semper yla rem te ostendas. Dixit enim Ihesus filius Sirac, “In omni dato yla rem fac vultum tuum, et in exultatione sanctifica decimas tuas.” *Albertano, Traité des moraux* (Mariotti), *Livre de l'amor et dilecion de Dieu*, XXVII [II.19] *Des benefices et des dons*: 92 Et tostens te moustre lié, se tu as doné benefice ou se tu l'as receü. Car Jesus Sirac dit: «En tous don fai liee chiere, et envoies saintefié tes dimes».

Disticha Catonis (Boas), IV, 8: Quod donare potes gratis, concede (|ne vende) roganti, / nam recte fecisse bonis, in parte lucrum est.

puet satisfere la besoigne dire de non as besoignox (*oppure*: Endignes [est], qi convenablement puot satisfere la besoigne, dire de non as besoignox). Et li dona. Et fist grand bien selonc qe sa seroit a la besoigne de son estre.

Macé de Troyes, *Disticha Catonis* (c. 24ra)
Ce que doner puez de legier / done a autrui
por toi avancier. / Qant il le demande et
prie / qi bien fait il ne'l pert mie.

Il brano in apertura è la seconda delle citazioni di Filippo da Novara, a cui abbiamo accennato (*Quatre âges de l'homme*, [71] 2.33):¹⁶ un inserto narrativo che vede come protagonista un «roi de Jerusalem», non meglio specificato, nell'atto di elargire spontaneamente un dono a un suo fedele suddito, già ricco, la cui ritrosia ad accettare viene prontamente dissipata dal sovrano che mostra la sua perfetta cortesia pronunciando una sentenza da manuale sulla topica correlazione tra amore e dono: «de novel don doit novel amor naistre et de vielz amor novelles remembrance». Seguono tre sentenze: la prima attribuita a un generico «sage», non identificato, che insiste sull'auspicabile prontezza nel donare; la seconda di Gesù figlio di Sirac (*Ecclesiasticus*, 35.11) – ma verosimilmente tratta da Albertano, di cui si serve lo stesso Brunetto per le sentenze tratte dal *Libro del Siracide*, – e la terza dai *Disticha Catonis* (IV, 8), opera presente nello stesso codice in traduzione francese (che abbiamo riportato). A questo punto viene inserita una nuova sequenza narrativa, sempre incentrata sul tema della liberalità di un sovrano, che vede questa volta come protagonista Saladino, la cui fama di guerriero valoroso e signore cortese e munifico è spesso ricordata nella tradizione letteraria;¹⁷ il sultano si trova a dover accogliere la supplica

¹⁶ La sentenza pronunciata dal re: «de noviau don, novele amor, ou novele remembrance d'amor» appare in forma leggermente diversa nella precedente edizione Filippo da Novara, *Quatre âges de l'homme* (Fréville): 41, dove l'editore ha creduto di dover integrare «de noviau don [vient] novele amor ou novele remembrance d'amor».

¹⁷ Le imprese belliche di Saladino e la sua generosità verso i Cristiani alla caduta di Gerusalemme (in seguito alla battaglia di Hattin, del 1187) lo resero celebre e contribuirono al formarsi di una serie di leggende in cui il Saraceno, che nei testi più antichi era presentato come un vile artefice di tradimenti e stragi, si accosta progressivamente alla tipologia del condottiero valoroso e nobile. Sulla leggenda di Saladino nel Medioevo occidentale, è un classico il saggio di Paris 1893; offre ancora una panoramica di ampio respiro con i dovuti aggiornamenti Jubb 2000. Per un approfondimento sulla tradizione

rivoltagli con vergogna da un cavaliere male in arnese e, come il suo omologo cristiano, riesce prontamente a togliere d'imbarazzo il questuante con una frase ad effetto: «Endignes [a] qi convenablement puet satisfaire la besoigne dire de non as besoignox». I due quadretti formano un dittico di sapore novellistico in cui i personaggi sono perfettamente speculari ed è soprattutto la caratterizzazione dei due protagonisti a essere in vistosa opposizione: all'interno di una cornice comune, che rimanda alle vicende della Terrasanta delle Crociate, sono infatti evocati i campioni dei due schieramenti avversari: il re cristiano di Gerusalemme (forse Baldovino IV o Guido di Lusignano?)¹⁸ e il sultano musulmano d'Egitto.

Alla ricerca della possibile fonte del nostro episodio di Saladino abbiamo notato una precisa corrispondenza con una delle novelle presenti nei *Conti di antichi cavalieri* (sec. XIII, ultimo quarto).¹⁹ Il dato piú sorprendente è che nei *Conti* l'episodio non vede come protagonista Saladino: si tratta infatti del XVII *Conto del Re giovane*, ossia il primo dei quattro racconti (XVII, XVIII, XIX, XX) dedicati a Enrico Plantageneto (1155-1183), figlio secondogenito di Enrico II d'Inghilterra e di Eleonora di Aquitania, soprannominato *Reis joves* dal trovatore Bertran de Born, allorché fu nominato erede al trono e incoronato per volontà del padre nel 1170. Il sovrano è protagonista di numerosi episodi della letteratura medievale, soprattutto italiana, in cui viene spesso ricordato per la sua smisurata mu-

specificamente italiana (con una ricca bibliografia) rimandiamo ai due contributi di Rinoldi 2003 e 2004.

¹⁸ Baldovino IV, re di Gerusalemme (1161-1185), fronteggiò piú volte Saladino in battaglia; Guido di Lusignano (1150-1194) venne fatto prigioniero dal sultano nella battaglia di Hattin, nel luglio del 1187, che diede l'avvio alla disfatta di Gerusalemme stessa, la cui caduta avvenne tre mesi dopo (2 ottobre 1187).

¹⁹ Si tratta, com'è noto, di una breve raccolta di storie cavalleresche realizzata sulla scorta di fonti latine e volgari (in particolar modo francesi), composta nell'ultimo trentennio del '200 nella Toscana orientale, probabilmente ad Arezzo, di cui ci è giunta una versione in italiano, giudicata originaria, e una traduzione franco-italiana. Citiamo il testo italiano da *Conti* (Del Monte). La versione francese, i cosiddetti *Six contes* (fr. 686), è disponibile in una nuova edizione sulla banca-dati RialFri <https://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7CsixContes%7C001> (consultato l'11/01/24), da cui citiamo con minime modifiche frutto del controllo della riproduzione del ms.; la precedente edizione del testo si legge in Bertoni 1912; cf. anche Sicardi 1912.

nificenza, per le sue doti di arguto motteggiatore e per i continui contrasti e le azioni rivoltose ai danni del padre:²⁰ il giovane Enrico, non disponendo di potere effettivo, si rifugiò in Francia dando avvio a una ribellione che sarebbe stata fomentata proprio dai consigli di Bertran de Born, secondo la tradizione ricordata anche da Dante (*If*, XXVIII, vv. 118-142)²¹ e da Giovanni Villani nella *Nuova Cronica*.²²

Il conto XVII è la piú antica attestazione di questo episodio di cortesia del Re giovane; esso è tramandato dai due testimoni piú antichi (dei tre complessivi) della tradizione italiana dei *Conti*: M = Firenze, Biblioteca Laurenziana, Martelli 12 (sec. XIII ex.), S = Messina, Biblioteca Universitaria, F.V. 35 (sec. XIII ex.) – non è invece presente in F = Firenze, Biblioteca Nazionale, II. IV. 196 (sec. XV ex.), che omette interamente il ciclo dedicato al Re giovane – e dall’unico testimone della successiva redazione franco-italiana: P = Parigi, Bibliothèque nationale de France, fr. 686 (sec. XIV, terzo quarto).

Fino ad ora, si conosceva solamente un’altra attestazione di questo episodio, nella sua forma completa, che si trova nella redazione definitiva del *Comentum* alla *Commedia* di Benvenuto da Imola (1375-80), in cui viene citato per glossare il passo dell’*Inferno* che abbiamo ricordato.²³ Benvenuto,

²⁰ Sulla figura del Re giovane nella letteratura si vedano i contributi di Moore 1913; Moore 1914; Moore 1915, poi raccolti in Moore 1925 e il piú recente saggio di Puccetti 2008.

²¹ Dante, *Commedia* (Petrocchi), *If*, XXVIII, vv. 118-142: «Io vidi certo, e ancor par ch’io ’l veggia, / un busto senza capo andar sí come / andavan li altri de la trista greggia / “[...] E perch  tu di me novella porti, / sappi ch’i’ son Bertram dal Bornio, quelli / che diedi al re giovane i ma’ conforti. / Io feci il padre e ’l figlio in s  ribelli; / Achitof l non f  pi  d’Absalone / e di Dav d coi malvagi punzelli. / Perch’ io parti’ cos  giunte persone, / partito porto il mio cerebro, lasso!, / dal suo principio ch’  in questo troncone. / Cos  s’osserva in me lo contrapasso.”».

²² Villani, *Nuova Cronica* (Porta), vol. I, VI.4: 234: «dopo Stefano regn e un altro Arrigo, il quale ebbe due figliuoli, il re Giovane e lo re Ricciardo. Questo re Giovane fue il pi  cortese signore del mondo, e ebbe guerra col padre per indotta d’alcuno suo barone, ma poco vivette, e di lui non rimase reda».

²³ Facciamo riferimento, qui e nelle successive citazioni, a Benevenuto da Imola *Comentum* (Lacaita), II: 375-76. Su questo passo si vedano in particolare Suitner 1980: 593-607; Pulsoni 2003: 137-46; Resconi 2008: 347-63.

che manifesta nel suo commento uno spiccato gusto per gli episodi e per gli aneddoti di sapore novellistico, è infatti il primo tra i commentatori danteschi che mostra di avere una conoscenza adeguata delle leggende cortesi sul Re giovane.²⁴

Di seguito le principali attestazioni dell'episodio, che sono 4, se si isola anche la versione francese dei *Conti*:

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p><i>Diz des sages</i>, 16 <i>Liberalitez</i>, c. 71a</p> <p>Et ce fist mout bien le bon rois Saladins une foiz selonc ce que l'en dit en tiel maniere: Un chevalier besoignous ala a lui et li dist: Je sui venuz a vos por dire la plus vergoignouse paroule dou monde, car demander l'autrui est celle paroule q'antre les autres est tenue la plus vergoignouse. Et je sui venuz por requerre vostre valor en aide de ma besoigne. Le rois respondi: Je en sai une autre tres plus</p> | <p><i>Conti di antichi cavalieri</i>, XVII <i>Conto del Re giovane</i></p> <p>Un dí stando el Re giovane con altri cavaliere denanzi al padre, ed era anche giovane sí che cavalieri non era, uno cavalieri venne denanze al padre e temorosamente li domandò un dono. El re non rispondendo, el cavaliere molto temorosamente la risposta aspectando stava avante lui. E' cavalieri ch'erano collo Re giovane 'lora dissero tucti: «Vero è che la maiure ver-</p> | <p><i>Six contes</i>, V, c. 447b</p> <p>Un çor demorant le roi Johans con autres cevaliers devant suen pier, il estoit jouné, ond che il n'estoit ancor chevalier, un chevalier molt cremosemant demanda un don a roi. Le roi ne respondoit, ond le chevalier atendant la respo[n]se se vergogna davant lui. E li chevaliers che estoient au roi Johans li distrent tous ensamble: Voir est che la gregnor vergogne dou monde est a cherir l'autru. Le roi Johans re-</p> | <p>Benvenuto da Imola, <i>Comentum</i></p> <p>Fuit igitur quidam nobilis miles de Anglia, vel ut alii dicunt, de Vasconia, nomine Beltrandus de Bornio, datus et deputatus ad curam et custodiam Johannis filii Henrici regis Angliae, qui Johannes cognominatus est Juvenis. Hic Juvenis, dum puer educaretur in aula regis Franciae, accidit, quod quidam nobilis petivit certam gratiam a rege Franciae, cui rex omnino denegavit: ex quo ille erube-</p> |
|---|--|---|--|

²⁴ Cf. Suitner 1980: 602. Sulla scorta del testo di Benvenuto, l'episodio del Re giovane viene ripreso nei successivi commenti danteschi dell'Anonimo Fiorentino (1400[?]), di Giovanni Bertoldi da Serravalle (1416-1417) e di Cristoforo Landino (1481). Da notare che nella *lectura* pubblica tenuta da Benvenuto da Imola a Bologna nel 1375, che costituisce la prima versione del più vasto *Comentum*, l'episodio non è citato e Bertran de Born viene ricordato semplicemente come «unum militem qui vocabatur dominus Beltralmus de Borgno» al séguito del Re giovane (Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis* [Pasquino]: 303-4).

vergoignouse. - Et qiele poroit celle estre? - dist le chevalier. Li rois respondi: Endignes [a] qi convenablement puet satisfere la besoigne dire de non as besoignox. Et li dona. Et fist grand bien selonc qe sa seroit a la besoigne de son estre.

gogna ch'al mondo sia è d'adimandare l'altrui». E 'l Re giovane rispuse: «Magiur vergogna è a cui bisogna non darlo».

spondi: Gregnor vergogne est a non doner a cui besogne.

scens recedebat confusus. De quo rex perpendens, convertens se ad circumstantes, dixit: Est ne aliquid tam grave et molestum, sicut petere et negare? Tunc Juvenis reverenter respondit: Certe, inclyte princeps: negare est molestius egregio animo. Rex admiratus grave verbum, quod prodierat ex ore Juvenis, commendavit magnifice puerum, asserens ipsum futurum verum a g n a n i m u m : quod cuncti audientes confirmaverunt. Revocato itaque illo, qui petiverat gratiam, fecit sibi libere, quod petebat, contemplatione pueri. Bertrandus autem ex tunc captus amore pueri, decrevit vivere et mori cum Juvene, et numquam dimittere ipsum usque ad mortem.

Come si nota anche a una prima lettura, i testi presentano alcune differenze; procediamo a un confronto a partire dall'episodio dei *Conti*. Questo si mostra sostanzialmente identico nelle sue due versioni, italiana e francese, eccetto che per il nome del protagonista che nel testo francese viene ad ogni occorrenza «Roi Johans», secondo un'oscillazione tra

giovane/Giovanni che si trova frequentemente nella tradizione italiana,²⁵ ma che in questo caso, come nota Dardano (1968: 117), compromette il gioco di parole tra l'epiteto del re e la sua condizione di fanciullo, in apertura del racconto: «Un dí stando el Re giovene con altri cavaliere denanzi al padre, ed era anche giovene sí che cavalieri non era».

La prima e piú vistosa differenza tra i *Conti* e l'episodio dei *Diz* è ovviamente la presenza del «bon rois Saladins» in sostituzione del Re giovane. Il cambio di protagonista si accompagna a una serie di altre modifiche, in parte conseguenza di questa prima: dal momento che le figure dei due regnanti sono unificate nel personaggio di Saladino, scompare la dialettica contrastiva tra il padre, il sovrano in carica che causa l'imbarazzo del cavaliere questuante, e il Re giovane che pungola il genitore con il suo motto salace. Scompaiono anche i membri della corte, e la frase di biasimo da loro pronunciata («vero è che la maiure vergogna ch'al mondo sia è d'adimandare l'altrui») viene messa in bocca al povero cavaliere, che prende la parola e così si autocommisera: «Je sui venuz a vos por dire la plus vergoignouse paroule dou monde, car demander l'autrui est celle paroule q'antre les autres est tenue la plus vergoignouse». Prende avvio a questo punto un dialogo tra i due personaggi: il sultano, sollecitato dalla mestizia del cavaliere, afferma di conoscere un'altra affermazione ancor piú vergognosa («Le rois respondi: Je en sai une autre [*scil.* paroule] tres plus vergoignouse») e di fronte allo scetticismo di questi, fa proprie le parole con cui il Re giovane stigmatizzava nei *Conti* la mancata cortesia del padre e che concludevano la narrazione con una *pointe* breve e pregnante («E 'l Re giovene rispuse: “Magiur vergogna è a a cui bisogna non darlo”»); in bocca al Saladino il motto perde ogni carattere di mordacità e serve invece a rincuorare il gentiluomo, che difatti ottiene prestamente quanto chiedeva. La vicenda si chiude con un lieto fine: «Li rois respondi: Endignes [a] qi convenablement puet satisfere la besoigne dire de non as besoignox. Et li dona. Et fist grand bien selonc qe sa seroit a la besoigne de son estre».

²⁵ Cf. Moore 1914: 49-54; Resconi 2008: 351, n. 12. Il tratto si trova anche in uno dei testimoni della redazione italiana dei *Conti*, il ms. S che riporta sempre la lezione: «giovanne».

Anche la testimonianza offerta da Benvenuto da Imola presenta alcune differenze rispetto ai *Conti*. La piú vistosa consiste nel fatto che nel *Comentum* l'episodio non è piú ambientato alla corte plantageneta, ma alla corte del re di Francia alla presenza di Bertran de Born, che inoltre figura qui nell'inedita veste di precettore del giovane principe e non di suo semplice consigliere;²⁶ questi assiste alla scena e, ascoltando ammirato le parole dell'adolescente, decide di legare indissolubilmente il suo destino a quello del suo protetto «Beltrandus autem ex tunc captus amore pueri, decrevit vivere et mori cum Juvene, et numquam dimittere ipsum usque ad mortem». L'introduzione di Bertran potrebbe in effetti essere stata un'innovazione operata da Benvenuto per adattare l'episodio a quanto si legge nei versi di Dante: l'atto di generosità del Re giovane è visto infatti come l'origine del nefasto sodalizio «usque ad mortem» tra il sovrano e il suo consigliere, che porterà alla rivolta contro il padre di questi e costerà a Bertran la dannazione eterna. Forse è stata proprio la necessità di introdurre il personaggio del trovatore che è definito, seppur con qualche dubbio «de Vasconia», a portare Benvenuto a situare in Francia un episodio che riguarda evidentemente la fanciullezza del sovrano.²⁷ Non mancano altre differenze: piú netto e categorico diviene l'atteggiamento del re che non si limita a tardare la grazia tenendo sulle spine il questuante, ma op-

²⁶ Da notare che solo in *Conti* XII, ossia nella prima delle novelle dedicate a Saladino, Bertran viene indicato per la prima volta come «maestro del Re giovane». La notazione è poi introdotta da Benvenuto da Imola nella redazione definitiva del suo *Comentum* contestualmente all'episodio del Re giovane (cf. *supra* n. 24): la coesistenza di questi due dati potrebbe far pensare all'utilizzo da parte di Benvenuto proprio dei *Conti* come fonte per queste informazioni; è di questo stesso avviso Moore 1925: 68-9. Della qualifica di Bertran come precettore del Re Giovane si trova un'unica altra attestazione nel commento dantesco del Maramauro (1369-73): «Qui D. introduce miser Beltramo de Pera Gorga dicto dal Bornio, omo nobilissimo, sapientissimo e astultissimo, il qual fo dato per maestro al figlio de re Errigo de Inglitera, como el piú saputo cavaliere che fossi in quel tempo», cf. Maramauro, *Expositione* (Pisoni-Bellomo): 425. Sulla questione cf. Moore 1913: 7-8; Suitner 1980: 605-6. Per le differenti qualifiche attribuite di volta in volta dai commentatori danteschi a Bertran si veda Resconi 2008: 357-8.

²⁷ Il riferimento ad un'eventuale origine guascona del trovatore è presente anche nella prima redazione del commento di Pietro Alighieri e nello Pseudo-Boccaccio. Cf. Pulsoni 2003: 140, n. 47.

pone un categorico rifiuto («omnino denegavit») ed è lui stesso, chiamando in causa gli astanti, a formulare la riflessione, attribuita nei *Conti* ai cavalieri della corte, su come non esista cosa piú fastidiosa del chiedere e del rifiutare. La replica del fanciullo, che ha qui il sapore di un quesito logico, è assai piú garbata rispetto ai *Conti* e non chiude l'episodio, ma è preliminare al felice epilogo in cui il povero gentiluomo ottiene finalmente soddisfazione della sua richiesta, in modo simile a quanto si legge nei *Diz*.

Per essere valutato in maniera adeguata, questo nostro episodio va inserito nella complessa trama di riferimenti alle vicende del Re giovane e di Bertran de Born, di cui è parte, che comprende in varia misura (oltre i *Conti* e Benvenuto da Imola) anche il *Novellino*, le *Chiose Selmiane* e la *Commedia* stessa e su cui gli studiosi si sono interrogati a lungo. Difficile è determinare i rapporti che legano questa costellazione di testi e difficilmente risolvibile è la questione delle fonti a monte della tradizione, quelle stesse a cui sembra alludere l'autore del *Novellino*, nella novella 25 (redaz. panciatichiana): «Leggesi della bontà del Re Giovano, guereando col padre per lo consiglio di Beltrame del Borno. Lo quale Beltrame si vantò ch'elli avea piú senno che nessuno altro. Di ciò nacquero molte sentenzie, delle quali sono scritte quie alquante».²⁸ Se infatti i richiami alla biografia di Bertran de Born trovano un parziale riscontro con quanto si legge nelle *vidas* e nelle *razos* dedicate al trovatore,²⁹ assai piú sfuggente è la materia che riguarda il Re giovane, che si presenta come un florilegio di cortesie non altrimenti attestate.³⁰ La questione sembra destinata per la sua stessa natura a non trovare soluzione, come nota lucidamente Suitner (1980: 604):

²⁸ Questa e le successive citazioni sono tratte da *Novellino* (Conte). La novella 25 della redaz. panciatichiana corrisponde alla XIX, prima parte, della redaz. vulgata.

²⁹ Santangelo (1921: 168-83) e Favati (1961: 50-8) prendendo in considerazione tutto il complesso dei riferimenti a Bertran de Born e al Re Giovane distribuiti in misura diversa nei *Conti*, nel *Novellino* e in Benvenuto da Imola sono giunti sostanzialmente alla medesima conclusione, ossia che le testimonianze italiane derivano indipendentemente da una medesima fonte, probabilmente una perduta biografia provenzale di Bertran de Born che riuniva i dati disseminati nel complesso delle *vidas* superstiti sul trovatore. Hanno ripreso la questione: Pulsoni 2003; Suitner, 1980; Conte 1997; Resconi 2008. Cf. anche Moore 1925: 53-7, 68-9.

³⁰ Cf. *Conti* (Del Monte): 36-7; *Novellino* (Conte): 322-4, Pulsoni 2003: 140-1. Puccetti (2008: 173-4) invece propone di individuare la fonte di questi aneddoti in un perduto

sembra opportuno – in casi come questi – guardarsi dall'eccesso di sottigliezza classificatoria. Difendendosi dunque dalla tentazione di costruire stemmi delle fonti che si rivelano un poco azzardati quando si abbia a che fare con tradizioni del genere. Tradizione novellistica e sentenziosa riguardante fatti ancora relativamente recenti, attinti alla storia contemporanea, non alla mitologia e alla storia antica. Dei quali dunque più difficile risulta precisare, tra Provenza e Italia, l'esatto rapporto di trasmissione attraverso le raccolte di novelle e detti.

Nell'incertezza che comunque avvolge il problema, un indizio a favore dell'origine provenzale, o comunque transalpina, dell'episodio che ci riguarda, potrebbe essere offerto da una sua ulteriore attestazione, per così dire "minore", che si trova nei *Documenti d'Amore* (1309-1313) di Francesco da Barberino, che com'è noto frequentò i circoli culturali di Francia e attinge a piene mani alla letteratura provenzale per la sua opera.³¹ Nella *pars secunda* del *Documentum primum sub industria*, l'episodio è infatti ricordato in forma molto stringata (è privo della dimensione drammatica degli altri esempi e non si fa cenno alcuno a Bertran de Born) nelle *glossae* latine a commento del passo in cui si celebra la virtù della *Largheça/Largitas* (vv. 1900-1904):

Ancor, a ciò che meglio intrar tu possa,
mena teco Largheça,
ordinata Prodeça, e fa' honesta
ogni tua chesta,
con Provedença davanti a la mossa.

Insuper, autem ut sit facilius ad introitum tibi via, tecum ducas etiam Largitatem, ordinatam insuper Probitatem, et tuam petitionem quamlibet precedente motum providentia fac honestam.³²

Liber facietiarum che Gervasio di Tilbury, autore degli *Otia imperialia*, aveva dedicato proprio all'«illustrissimi regis Anglorum Henrici iunioris», forse per le sue qualità di motteggiatore superbamente conciso e implacabile, tratto esaltato anche da Walter Map nel *De nugis curialium* (su questo punto cf. Moore 1925: 26). L'arguzia nelle pronte risposte che caratterizza il Re giovane è una qualità ricordata nello stesso commento di Benvenuto da Imola, dove si parla in questi termini del sovrano: «Et hic nota quod Juvenis fuit quasi alter Titus Vespasiani filius, qui teste Svetonio dictus est amor et deliciae generis humani. Et fuit liberalissimus ut ille, et placidissimus, pulcherrima schomata semper faciens» (Benvenuto da Imola, *Comentum* (Lacaita): 379).

³¹ Sulla questione si veda il saggio di Thomas 1883.

³² Francesco da Barberino (Egidi), II: 24-5.

De ista etiam largitate habes satis ibidem et de extremis eiusdem, vide ibi; tamen audi aliqua super hoc. Interrogatus Rex iuvenis olim regis Anglie filius, qui sic propter patrem viventem nominabatur, si aliquid verecundius esset homini quam beneficium petere ubi meritum non precessit, respondit: «Ita, beneficium negare».³³

Facendo adesso ritorno al testo dei *Diḡ*, da cui abbiamo preso le mosse, mi pare che in questo caso proprio la problematica presenza di Saladino come figura sostitutiva del Re giovane potrebbe renderne probabile la derivazione da una versione dei *Conti* circolante in Italia settentrionale.

Nella tradizione dei *Conti* infatti il blocco narrativo che ha come protagonista il Re giovane (conti XVII, XVIII, XIX, XX) è sempre preceduto da quello dedicato a Saladino (conti XII, XIII, XIV, XV, XVI), formando nei testimoni una sezione sicuramente delimitata dedicata alla liberalità e ai “bei motti”; dunque il conto che ci interessa, il XVII, inaugurando la serie dedicata al Re giovane si trova a diretto contatto con l’ultimo dei racconti che riguardano il Saladino, posizione che potrebbe aver facilitato un’eventuale interferenza.³⁴

Il testo dei *Diḡ* sembra inoltre conservare qualche spia del contesto da cui potrebbe essere stato estratto: in primo luogo gli epiteti con cui viene definito Saladino «bon rois» e «rois» (x2) sono assai insoliti per il sovrano musulmano, che viene abitualmente appellato «signore»/«segnor» o «soldano»/«souden», mentre il Re giovane è ovviamente sempre definito «re»/«roi».³⁵ Estendendo lo sguardo agli altri racconti della serie, notiamo inoltre che la qualifica di «besoignous» con cui viene descritto il cavaliere nei *Diḡ* (nei *Conti* si parla semplicemente di «uno cavaliere»/«un chevalier») ricalca quanto si legge nel conto successivo, il XVIII, in cui troviamo una scena simile:

³³ *Ibi*: 29-30.

³⁴ In questo insieme fa eccezione il testimone siglato F che, come abbiamo detto, omette interamente il ciclo dedicato al Re giovane, mentre S e P omettono il conto XIX e il XX.

³⁵ La stessa situazione si riscontra nel *Novellino*, dove il Saladino viene appellato «soldano», «nobilissimo signore» o «signore», mentre si parla della «bontà del Re Giovane» e Riccardo cuor di Leone viene definito «Il buono re Ricciardo».

Conti di antichi cavalieri, XVIII *Conto del Re giovane*

Essendo el Re giovane in età de .X. anni, uno dente sovra l'altro avea, el quale per alcuna proferta né losinga del padre né de la madre non s'avea lasciato far trarre. Un dí un cavaliere venne davante al padre e li demandò un dono, e lo cavaliere era cortese e bisognoso molto. Lo re non li donava...

Six contes, V, c. 447b Le roi Johans en la açe de .X. ans avoit un dant sor li autres, le chiel por aucune proferte ne por aucune proiere dou per ne de la mer ne se voloit le dens laser trer. Un çor un chevalier vint davant aou roi suen per et li demanda un don: le chevalier estoit cortois et mout bisognous. Le roi ne li donoit le don...

Venendo a questo punto a un confronto piú serrato tra le due versioni dei *Conti*, notiamo che il testo dei *Diḡ* presenta alcune, seppur labili, affinità con la versione francese del ms. P in cui si manifesta una tendenza di allontanamento dal testo originario, condivisa per alcuni aspetti anche dal ms. S della tradizione italiana.³⁶ Al di là della perturbazione del nome del protagonista che diviene «Johans»/«Giovanne», a cui abbiamo accennato sopra, un primo elemento forse significativo è l'assenza in questa versione delle rubriche introduttive ai racconti che, facendo fluire il testo senza soluzione di continuità, potrebbe aver favorito eventuali sovrapposizioni tra un racconto e l'altro. Inoltre entrambi i testimoni, S e P, in corrispondenza dell'occorrenza dell'avverbio «temorosamente» in «el cavaliere molto temorosamente la risposta aspectando» leggono «el cavaliere molto vergognosamente la risposta aspectando stava avante lui» S e «le chevalier attendant la respo[n]se se vergogna davant lui» P, che corrisponde meglio al modo in cui nei *Diḡ* si descrive il carattere della richiesta del cavaliere che non è per lui fonte di timore quanto, piuttosto, di vergogna: «Je sui venuz a vos por dire la plus vergoignouse paroule dou monde, car demander l'autrui est celle paroule q'antre les autres est tenue la plus vergoignouse».

Non è infine un elemento di poco conto per il nostro discorso il fatto che la redazione francese dei *Conti* sia trasmessa proprio dal ms. P: Paris, BnF, fr. 686 (sec. XIV, terzo quarto/fine), proveniente verosimilmente

³⁶ Del Monte (1963: 56-7) giudica deteriore la redazione francese nel suo complesso dal momento che avrebbe «dissipato, prodigandosi in dettagli superflui, la parsimonia espressa dal testo italiano, violandone l'ideale stilistico di brevità, peculiare a tutti i *Conti*».

dall'area veneta, ossia da un codice che attesta la circolazione della raccolta di novelle in tempi e luoghi affini a quelli in cui ha visto la luce il ms. fr. 821 in cui sono tramandati i *Diŕ*.³⁷

3. SALADINO E IL RE GIOVANE

Se assai probabile ci appare la derivazione del nostro episodio da una versione dei *Conti*, lo scambio tra Saladino e Re giovane che vi si verifica risulta meno peregrino e insolito di quanto potrebbe apparire in un primo momento. Alcuni punti di contatto tra gli universi letterari dei due personaggi si collocano infatti su un piano differente rispetto a quello indagato finora: quello narrativo.

Nel conto XII dei *Conti di antichi cavalieri*, il primo ad aprire la sezione dedicata a Saladino, il sultano è visitato nientemeno che da Bertram de Born, esplicitamente nominato con la qualifica di «maestro del Re giovane»;³⁸ nel racconto il trovatore esercita la sua funzione di guida e “maestro”, ma questa volta in materia d'amore, nei confronti di Saladino, invaghitosi di una bella cristiana.

Questo l'inizio, nella versione italiana e francese:

³⁷ Il codice contiene: *Histoire ancienne*, sezz. I-XI (Genesi, Oriente I, Tebe, Greci e Amazzoni, Troia, Enea, Roma I, Oriente II, Alessandro, Roma II, Cesare) (cc. 3a-424a); *Faits des Romains* (cc. 424a-442a); *Conti di antichi cavalieri*, trad. franco-italiana detta *Six contes* (cc. 442a-448c), *Leggendario A* (cc. 448d-555c). Il manoscritto sembra frutto di un coerente progetto editoriale e presenta un ricco apparato illustrativo realizzato da un'*équipe* di cinque maestri il cui stile si caratterizza per una forte influenza della miniatura bolognese; il codice era stato attribuito alla produzione bolognese da Oltrogge (1989: 285) e Jung (1996: 346) ma è stato successivamente localizzato in area veneta dal catalogo Avril-Gousset (2012: 177-81); quest'ultima proposta è ripresa anche in Zinelli (2016: 119), che ha dedicato un contributo specifico al codice studiandone la fisionomia complessiva e rinvenendo alcune spie linguistiche riconducibili ad un antografo d'Oltremare. Si veda anche Cambi 2020: 32-3.

³⁸ Vd. *supra*, n. 26.

Conti di antichi cavalieri, XII *Conto del Saladino* El Saladino fo sí valoroso, largo e cortese signore e d'anemo gentile, che ciascuno ch'al mondo era en el suo tempo dicea che senza alcuno difecto era onne bontà in lui compiutamente. Unde meser Bertram dal Borgno, che maestro del Re giovane foe, entendendo d'onni omo del Saladino sí dire, per savere ciò, a lui a vedere andòe, el quale dal Saladino fo, co' devea, veduto.

Six contes, IV, c. 446ra Le Saladin fu valoros et larçe et cortois signor et de cuer jentils, che cescun che au mond estoit in cil tens, disoit che sens aucune teche, en lui demeroit cescune bonté compliemant. Und M. Bertram dau Bors, che fu metre au roi Johans, intendant de cescun la bonté dou Saladin, s'en ala a lui por savoir la verté.

Anche nel *Novellino* troviamo una serie di brevi narrazioni dedicate al Re giovane e al Saladino, presenti nella redazione panciatichiana, il cosiddetto *Ur-Novellino* (sec. XIII, ultimo ventennio) e poi passate nella successiva redazione *vulgata* (1315 ca.). Nella prima stesura, quella in cui si conserva l'ordinamento originario della raccolta, in modo simile a quanto si verifica nei *Conti* i blocchi dedicati ai due personaggi si presentano in continuità tra loro: le novelle 25-28 dedicate al Re giovane (che corrispondono, unite a due a due, alle novelle XIX e XX della *vulgata*) sono seguite dalla novella 29 del Saladino (che corrisponde alla prima parte della novella XXV della *vulgata*), formando con questa una macro-sezione incentrata sulla liberalità e sulla cortesia in cui non mancano corrispondenze testuali con i *Conti*.³⁹

Altri notevoli casi di interferenza si verificano nel *Novellino* sul piano narrativo. I due personaggi sono nominati assieme nella novella 38, testimoniata unicamente dalla redazione panciatichiana, nella quale si stila un catalogo di personaggi illustri, come monito contro la superbia, secondo il *tópos* della morte che vanifica ogni curamondana:

³⁹ Sono state notate le corrispondenze tra il conto XIII *del Saladino* e la novella 29 della redazione panciatichiana (= XXV, prima parte, *vulgata*). Ancora il conto XVIII *del Re giovane* è legato alla novella 25 della redazione panciatichiana (= XIX, prima parte, *vulgata*) e il conto XX *del Re giovane* alla novella 28 della redazione panciatichiana (= XX, seconda parte, *vulgata*). Slegata da questa sezione nel *Novellino* troviamo un'altra novella che ha come protagonista il Saladino: la 75 (= XXV, seconda parte, *vulgata*); troviamo ancora il Saladino protagonista di due novelle tramandate dalla sola *vulgata*: la LXXIII e la LXXVI che richiama il conto XIV *del Saladino*. Cf. Conte 1997; Dardano 2000.

Parlava uno giorno uno fiorentino, rispondendo ad alchuno di superbia, e lodando la sapienza, dicendo cosí: – Mort'è Saladino che fue cosí poderoso singnore. Mort'è lo Giovano re d'Inghilterra che donò tutto. Mort'è Allexandro singnore, ch'ebbe tributo da t<utt>o il mondo... –⁴⁰

Assai significativo è quanto avviene ancora nel *Novellino*, in cui un medesimo episodio dedicato alla virtù della liberalità, esemplificata dal motivo della “donazione raddoppiata”, viene narrato in due differenti novelle, ma con un cambio di protagonista: si tratta del Re giovane nella novella 26 della redazione panciatichiana (= XIX, seconda parte, *vulgata*) e di Saladino nella novella 29 della redazione panciatichiana (= XXV, prima parte, *vulgata*).⁴¹

Riportiamo entrambe le novelle, ciascuna nelle sue due redazioni per apprezzarne le differenti declinazioni del medesimo episodio:

| | | | |
|---|--|---|---|
| <p>[26] [<i>Item delle cortesie dello Re Giovane</i>][1] Anco avvenne che lo detto Re Giovano donava a uno giovane homo .CC. marchi. [2] E lo siniscalco, overo tesoriere, prese quelli marchi, e mise uno tappeto su la sala e</p> | <p>XIX <i>Della grande libertà e cortesia del Re Giovane</i>.[...] [11] E uno altro giorno avvenne eh'elli donava a uno gentile dugento marchi. [12] El siniscalco, overo tesoriere, prese quelli marchi, e mise uno tappeto</p> | <p>[29][1] Saladino fue soldano e fue nobilissimo singnore, prode e larggo. [2] Avenne che a una battaglia prese uno cavaliere francescho con altri assai, lo quale francescho li venne in grande grazia tra gli altri, e</p> | <p>XXV <i>Come il soldano donò a uno dugento marchi, e come il tesoriere li scrisse, veggente lui, ad uscita</i>. [1] Saladino fu soldano, nobilissimo signore, prode e largo. [2] Un giorno donava a uno dugento marchi, che l[i] avea</p> |
|---|--|---|---|

⁴⁰ L'elenco di personalità illustri con valore esemplare è sfruttato nel *Novellino* anche nella novella 20, testimoniata unicamente dalla prima redazione, ma in cui compaiono altre personalità che esemplificano il vizio della lussuria (Davide, Amnon, Salomone, Achille, Lancillotto ecc.). Elenchi di questo tipo, in cui vediamo susseguirsi una teoria di personaggi esemplari erano assai diffusi; celebre è la lista che si legge in *Convivio* (IV, XI), in cui figurano come esempi di liberalità il Saladino e Bertran de Born. Questo il passo, Dante, *Convivio* (Ageno) IV, XI: «E cui non è ancora nel cuore Alessandro per li suoi reali benefici? Cui non è ancora lo buono re di Castella o il Saladino o il buono Marchese di Monferrato o il buono Conte di Tolosa o Beltramo dal Bornio o Galasso di Montefeltro? Quando delle loro messioni si fa menzione, certo non solamente quelli che ciò farebbero volentieri, ma quelli [che] prima morire vorrebbero che ciò fare, amore hanno alla memoria di costoro».

⁴¹ Cf. Dardano 2000: 1193-6; Rinoldi 2003: 174-5.

versòli suso, e sotto li danari mise uno viluppo del tappeto, perché lo monte de l'argiento paresse maggiore. [3] Et andando lo Re per la sala, sie li mostrò lo tesoriere, e disse: - Or guarda, messer, come doni! [4] vedi quanti sono .CC. marchi, che li ài cosie per neente -. [5] Lo Re li avisò, e disse: - Piccola quantitate mi pare questa a donare a cosí valente homo. [6] Dandeli .CCCC., ché troppo credea che fossero piú, e di maggiore vista, li .CC. marchi -.

in una sala e versolivi suso, e uno luffo di tappeto mise di sotto, perché il monte paresse maggiore. [13] E andando il Re Giovane per la sala, li le mostrò il tesoriere, dicendo: - Or guardate, messere, come donate! [14] vedete quanti sono dugento marchi, che li avete cosí per neente -. [15] E quelli avisò, e disse: - Piccola quantitate mi sembra a donare a cosí valente uomo. [16] Dar[a] line quattrocento, ché troppo credeva che fossero piú i dugento marchi, che non mi sembrano a vista -.

amavalo sopra tutte le cose del mondo: gli altri tenea in pregione e costui di fuori con secho, e vestialo nobilemente; et non pareva che llo Saladino sapesse stare senza lui, tanto l'amava. [3] Uno giorno avvenne che questo cavaliere pensava fortemente fra sé medesimo; lo Saladino si n'avidde: fecelo chiamare e disse che volea sapere di che istava cosí pensoso. [4] Et quelli non volendo dire, lo Saladino disse: - Tu pure il dirai -. [5] Lo cavaliere vedendo questo, che non potea fare altro, dissegli: - Messer, a me soviene di mia gente, di mio paese -. [6] Et lo Saladino disse: - Poi che tu non vuoi dimorare con mecho, sí ti farò grazia e lascierotti -. [7] Fecie chiamare suo tesoriere e disse: - Dalli .MM. marchi d'argiento -. [8] Lo tesoriere li scrivea in uscita dinanzi da lui; la pena li corse e scrisse .MMM. [9]

presentato uno pagniere di rose di verno a una stufa. [3] E 'l tesoriere suo dinanzi da lui li scrivea ad uscita: scorseli la penna, e scrisse .CCC. [4] Disse il Saladino: - Che fai? - [5] Disse il tesoriere: - Messere, errava -; e volle dannare il sopra piú. [6] Allora il Saladino parlò: - Non dannare; scrivi .CCCC. [7] Per mala ventura se una tua penna sarà piú larga di me -.

Allora disse lo Saladino: - Che fai? -
 [10] Lo tesoriere disse: - Io erava -.
 [11] Volse danare le .M. [12] Lo Saladino per non da[n]nare li disse: -
 Scrivi .III.M. -. [13] E disse: - Per mala ventura se una tua penna sarà p[i]ue larga di me -.

Le due versioni della novella del Re giovane sono equivalenti: il Re ordina al tesoriere di prelevare 200 marchi d'argento da donare a un nobiluomo della corte, ma parendogli che il mucchio delle monete facesse magra figura – nonostante il tesoriere le avesse disposte sopra un lembo di stoffa per far apparire l'insieme più voluminoso – ne fa aggiungere altre 200 alla cifra precedente. Qualche differenza nelle due versioni della novella del Saladino: nella prima redazione si racconta di come il sultano, decisi a liberare un cavaliere che teneva in ostaggio presso di sé e a cui si era molto affezionato, chiami il tesoriere per fargli consegnare 2000 marchi d'argento; questi scrive per errore 3000, allora il sovrano gli impone di scrivere 4000, raddoppiando la cifra stanziata all'inizio. La novellina ritorna nella XXV della *vulgata* in cui si ripristina quella che doveva essere la forma originaria dell'apologo, in accordo con le altre versioni: viene eliminato l'antefatto, sostituendo il cavaliere francese con un non meglio specificato cortigiano, ricompensato per aver omaggiato il sovrano di un cesto di rose, e anche l'ammontare della donazione viene riportato alla cifra di 200 marchi.

Proprio come è avvenuto nel caso dei *Conti* e dei *Diz*, un medesimo aneddoto esemplare sul tema della liberalità viene riferito sia al sultano che al re plantageneto, mostrando la possibile permeabilità tra le vicende dei due personaggi.⁴² Ci confortano su questo punto le parole di Dardano

⁴² Cf. Moore 1913: 13; Dardano 2000: 1190-1, 1195.

(2000: 1190-1, 1195), che notava come «l'integrazione della figura del Saladino nel repertorio dei "narrabili" è tale che a lui possono essere riferiti fatti e detti che in altre opere appartengono ad altri attanti»; e ancora: «mediante la consueta prassi del rifacimento e della variante, la figura di Saladino è integrata nel repertorio dei "narrabili" medievali, adeguandosi a temi e a situazioni note. L'individualità del personaggio è affidata al nome, non alla vicenda narrata». Si conferma quindi anche l'intuizione di Moore (1913: 20) che così aveva definito il nostro episodio della cortesia del Re giovane, anche senza conoscere l'attestazione dei *Diḡ*: «One of the best-known of the tales regarding the Young King is probably invented to explain a maxim of courtesy, no doubt put into the mouths of various philanthropists», come di fatto è avvenuto. Del resto il nostro episodio si accorda perfettamente sia al Re giovane, ricordato in *Conti*, XX per i «grandi espendei che faceva», sia a Saladino che in *Conti*, XII viene definito come «sí valoroso, largo e cortese signore e d'anemo gentile»; è curioso notare inoltre che Roberto d'Auxerre nella sua *Chronologia* traccia del sultano un ritratto che corrisponde perfettamente all'episodio dei *Diḡ*, descrivendolo come: «vir magnanimus et tanta liberalitate profusus, ut vix negaret cuiquam quod petisset».⁴³

Per concludere, la testimonianza dei *Diḡ des sages* ci sembra doppiamente significativa: se da un lato costituisce un ulteriore tassello della circolazione dei *Conti di antichi cavalieri* in Italia settentrionale, affiancandosi alla testimonianza offerta dal ms. fr. 668, dall'altro conferma la vitalità della leggenda di Saladino come signore magnifico e cortese, così presente nel nostro Medioevo.

Matteo Luti
(CNR-OVI)

⁴³ Roberto d'Auxerre, *Chronologia* (MGH): 250: «Id sane Salaadini liberalitatem commendat, quod nullum gravari sustinuit, qui ei vellet se subdere et degere sub tributo. Ita vero suorum erat tenax dictorum sui que custos integer iuramenti, ut quicquid iurasset nullatenus pateretur infringi; vir magnanimus et tanta liberalitate profusus, ut vix negaret cuiquam quod petisset».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Albertano, *Liber consolationis et consilii* (Sundby) = Albertani Brixiensis, *Liber consolationis et consilii, ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, edidit Thor Sundby, Haunia, A. F. Høst, 1873.
- Albertano, *Liber de amore* (Hiltz) = Albertano da Brescia, *Liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, ed. a c. di Sharon. L. Hiltz, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, 1980.
- Albertano, *Traité moraux* (Mariotti) = *La première traduction française d'Albertano de Brescia d'après le manuscrit unique Paris, Bnf, fr. 1142: translaitier por se trere hors de chartre (Gênes, 1284-1299)*, ed. a c. di Viola Mariotti, Thèse de doctorat, Université de Poitiers, 2017, 3 voll., vol. 2.
- Babbi 1982 = Anna Maria Babbi, *Appunti sulla lingua della «Storia di Landomata» (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di lingue e letterature» 7 (1982): 125-44.
- Babbi 1984 = Anna Maria Babbi, *Il testo franco-italiano degli «Amaestramens» di Aristotele a Alessandro (Parigi, B.N., ms. 821 del fondo francese)*, «Quaderni di lingue e letterature» 9 (1984): 201-69.
- Benevenuto da Imola, *Comentum* (Lacaita) = Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigberij Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita, Florentiae, G. Barbèra, 1887, 5 voll.
- Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis* (Pasquino) = Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*. Edizione critica a c. di Paolo Pasquino, Ravenna, Longo, 2017.
- Bertoni 1912 = Giulio Bertoni, *Il testo francese dei Conti di antichi cavalieri*, «Giornale storico della letteratura italiana» 59 (1912): 69-84.
- Conti* (Del Monte) = *Conti di antichi cavalieri*, ed. a c. di Alberto Del Monte, Milano, Cisalpino–Goliardica, 1972.
- Dante, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67, 4 voll., II, *Inferno*.
- Dante, *Convivio* (Ageno) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995, 3 voll.
- Disticha Catonis* (Boas) = *Disticha Catonis*. Recensuit et apparatus critico instruxit Marcus Boas; opus post M. Boas mortem edendum curavit H. J. Botschuyver, Amsterdam, North-Holland Publ. Co., 1952.

- Egidio Romano, *De regimine principum* (Zanetti) = Aegidii Columnae Romani [...] *De Regimine Principum Lib. III*, ed. per F. Hieronymum Samaritanum, Romae, apud Bartholomeum Zannettum, 1607.
- Favati 1961 = *Le biografie trovadoriche. Testi provenzali dei secc. XIII e XIV*. Edizione critica a c. di Guido Favati, Bologna, Libreria antiquaria Palmaverde, 1961.
- Filippo da Novara, *Quatre âges de l'homme* (Fréville) = *Les quatre âges d'homme*. Traité moral de Philippe de Navarre, publié pour la première fois d'après les manuscrits de Paris, de Londres et de Metz par Marcel de Fréville, Paris, SATF, 1888.
- Filippo da Novara, *Quatre âges de l'homme* (Melani) = Filippo da Novara, *Le .iiii. tenz d'aage d'ome*, testo, traduzione e note a c. di Silvio Melani, Padova, Dipartimento di studi linguistici e letterari, 2020 («Quaderni di Francigena, 1»).
- Francesco da Barberino (Egidi) = «*I documenti d'amore*» di Francesco da Barberino secondo i mss. originali, a c. di Francesco Egidi, Roma, Società filologica romana, 1927, 4 voll.
- Henri de Gauchy, *Livre du gouvernement des roys et des princes* (Molenaer) = *Li livres du gouvernement des rois, a XIIIth century French version of Egidio Colonna's treatise De regimine principum*, ed. a c. di Samuel Paul Molenaer, New York · London, MacMillan, 1899.
- Maramauro, *Expositione* (Pisoni–Bellomo) = Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri*, a c. di Pier Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Editrice Antenore, 1998.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Roberto d'Auxerre, *Chronologia* (MGH) = Roberti Canonici S. Mariani Autissiodorensis *Chronicon* ed. a c. di Oswald Holder-Egger in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVI, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1882: 219-87.
- Secretum Secretorum* (Steele) = «*Secretum Secretorum*», cum glossis et notulis. Tractatus brevis et utilis ad declarandum quedam obscure dicta fratris Rogeri, nunc primum edidit Robert Steele, Oxford, Clarendon Press, 1920.
- Six contes* (fr. 686) = *I "Six contes" del ms. Parigi, Bibliothèque nationale de France, fr. 686*, ed. a c. di Serena Modena <https://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7CsixContes%7C001>
- Tresor* (Beltrami) = Brunetto Latini, *Tresor*, edizione critica a c. di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi 2007.
- Villani, *Nuova Cronica* (Porta) = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a c. di Giuseppe Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo · Ugo Guanda Editore, 1990-1991, 3 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Avril–Gousset 2012 = François Avril, Marie-Thérèse Gousset, *Manuscripts enluminés d'origine italienne. III. XIV^e siècle, 2. Emilie, Vénétie*, Paris, Bibliothèque nationale, 2012.
- Cambi 2020 = Matteo Cambi, *L'histoire ancienne jusqu'à César in Italia. Manoscritti, tradizioni testuali e volgarizzamenti*, Pisa, Pacini, 2020.
- Carapezza 2005 = Francesco Carapezza, *Il canzoniere occitano G (Ambrosiano R 71 sup.)*, Napoli, Liguori, 2005.
- Conte 1997 = Alberto Conte, *Bertran de Born tra liberalità ed eccesso. Appunti su alcune sequenze del Novellino*, «Filologia e critica» 22 (1997): 81-97.
- Dardano 1968 = Maurizio Dardano, *Analisi dei "Conti di antichi cavalieri"*, «Studi medievali» 9 (1968): 807-56 [poi in Id., *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969: 90-147 (da cui si cita)].
- Dardano 2000 = Maurizio Dardano, *La figura del Saladino dal «Novellino» al «Decameron». Mutamenti e persistenze*, in Luigi Ballerini, Gay Bardin, Massimo Ciavolella (a c. di), *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica. Atti del XVI congresso A.I.S.L.L.I.*, Pisa, Edizioni Cadmo, 2000, 2 voll., II: 1187-202.
- Del Monte 1963 = Alberto Del Monte, *L'archetipo dei "Conti di antichi cavalieri"*, in *Studi di varia umanità in onore di Francesco Flora*, Milano, Mondadori, 1963: 48-66.
- Divizia 2022 = Paolo Divizia, *Le versioni francesi del Fiore di virtù*, «Romania» 140 (2022): 80-99.
- Domokos 2006 = György Domokos, *Il volgarizzamento veneto del Liber de Amore di Albertano da Brescia in appendice al codice dantesco*, in Marchi–Pál 2006, II, *Studi e ricerche*: 99-116.
- Fossaluzza 2006 = Giorgio Fossaluzza, *Provenienza del codice, fortuna critica, stile e carattere illustrativo delle miniature*, in Marchi–Pál 2006, II, *Studi e ricerche*: 51-78.
- Giannini 2002-2003 = Gabriele Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di dottorato, Università di Roma 'La Sapienza', A.A. 2002-2003.
- Jubb 2000 = Margaret Jubb, *The Legend of Saladin in Western Literature and Historiography*, Lewiston · Queenston · Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2000.
- Jung 1996 = Marc René Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge: analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel · Tübingen, Francke, 1996.
- Marchi–Pál 2006 = Gian Paolo Marchi, József Pál (a c. di), *Dante Alighieri, Com-*

- media, *Biblioteca universitaria di Budapest, codex italicus I. 2 voll*, Università degli Studi di Verona, 2006.
- Milani 2018 = Matteo Milani, *Un volgarizzamento italiano del «Secretum secretorum» (versione I₁₀, estratto I_{10a})*, Torino, Libreria Stampatori Torino, 2018.
- Moore 1913 = Olin Harris Moore, *The Young King, Henri Plantagenet (1155-1183) in Provençal and Italian Literature*, «The Romanic Review» 4/1 (1913): 1-26.
- Moore 1914 = Olin Harris Moore, *The Young King, Henri Plantagenet (1155-1183) in Provençal and Italian Literature*, «The Romanic Review» 5/1 (1914): 45-54.
- Moore 1915 = Olin Harris Moore, *The Young King in the Recits d'un Menestrel de Reims, and related Chronicles*, «The Romanic Review 6/1 (1915): 103-10.
- Moore 1925 = Olin Harris Moore, *The Young King, Henry Plantagenet (1155-1183): in History, Literature and Tradition*, Ohio State University, 1925.
- Morlino 2015 = Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, «Francigena» 1 (2015): 5-81.
- Oltrogge 1989 = Dazu Doris Oltrogge, *Die Illustrationszyklen zur Histoire ancienne jusqu'à César*, Frankfurt · New York, Peter Lang, 1989.
- Paris 1893 = Gaston Paris, *La légende de Saladin*, Paris, Imprimerie Nationale, 1893 [poi Id., *La leggenda del Saladino*, a c. di Massimo Gialdroni. Introduzione di Franco Cardini, Roma, Salerno editrice, 1999].
- Peron 1989 = Gianfelice Peron, *Cultura e pubblico del Boèce franco-italiano (Paris, B. N., ms. fr. 821)*, in Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli (a c. di), *Testi, contesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, Tübingen, Niemeyer, 1989: 143-60.
- Peron 2021 = Gianfelice Peron, «Sordel dist». *Auctoritates romanze nel Tresor abbreviato (Diz des sages) del ms. Paris, BnF, fr. 821*, «Medioevo letterario d'Italia» 18 (2021): 9-25.
- Ponchia 2017 = Chiara Ponchia, *Scheda del ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 618*, in Federica Toniolo, Lavinia Prosdocimi, Nicoletta Giovè Marchioli, Pietro Gnan, Chiara Ponchia (a c. di), *La bellezza nei libri: cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, Padova, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Biblioteca Universitaria di Padova, 2017: 165.
- Puccetti 2008 = Valter Leonardo Puccetti, *Un fantasma letterario. Il «Re Giovane» del Novellino*, Bologna, Clueb, 2008.
- Pulsoni 2003 = Carlo Pulsoni, *I versi provenzali della Commedia e le loro traduzioni antiche*, in Giuseppe Tavani, Carlo Pulsoni (a c. di), *Studi sulle traduzioni di testi letterari 95/97*, L'Aquila · Roma, Japadre, 2003: 115-73.
- Resconi 2008 = Stefano Resconi, *Le conoscenze trobadoriche dei commentatori trecente-*

- schi della Commedia (con tracce della circolazione di materiali occitanici in Italia nel secolo XIV)*, «Rivista di studi danteschi» 8/2 (2008): 346-88.
- Rinoldi 2003 = Paolo Rinoldi, *Il Saladino in Italia: materiali per la storia del mito e il racconto dell'Adoubement. I*, «Studi Mediolatini e Volgari» 49 (2003): 151-77.
- Rinoldi 2004 = Paolo Rinoldi, *Il Saladino in Italia: materiali per la storia del mito e il racconto dell'Adoubement. II*, «Studi Mediolatini e Volgari» 50 (2004): 225-50.
- Santangelo 1921 = Salvatore Santangelo, *Dante e i trovatori provenzali*, Catania, Vincenzo Giannotta editore, 1921.
- Sicardi 1912 = Enrico Sicardi, *A proposito del testo francese dei "Conti di antichi cavalieri"*, «Rassegna critica della letteratura italiana» 17 (1912): 1-11.
- Suitner 1980 = Franco Suitner, *Due trovatori nella Commedia (Bertran de Born e Folchetto di Marsiglia)*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 24 (1980): 579-643 [poi in Id., *Dante, Petrarca e altra poesia antica*, Fiesole, Cadmo, 2005: 29-46].
- Thomas 1883 = Antoine Thomas, *Francesco Da Barberino et la littérature provençale en Italie au Moyen Âge*, Paris, Ernest Thorin, 1883.
- Zampaolo 2022-2023 = Angelo Zampaolo, *Un testimone misconosciuto del "Tresor" di Brunetto Latini. I capitoli 19-36 del primo libro traditi dal manoscritto della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, fr. 821, cc. 77ra-80rb*. Tesi di laurea, Università di Padova, A.A. 2022-2023.
- Zamuner 2005 = Iliara Zamuner, *La tradizione romanza del Secretum Secretorum pseudo aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi medievali» 46/1 (2005): 31-116.
- Zinelli 2016 = Fabio Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes: un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Fait des romains*, in Elisa De Roberto, Raymund Wilhelm (a c. di), *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), Heidelberg, Winter, 2016: 63-132.

RIASSUNTO: Nei *Diz des sages*, una libera riscrittura del secondo libro del *Tresor*, tramandata dal ms. Paris, BnF, fr. 821, si legge un breve episodio di carattere narrativo di cui è protagonista il Saladino. Il medesimo aneddoto si trova attestato per la prima volta nei *Conti di antichi cavalieri*, ed è presente anche in altri testi, ma viene sempre riferito ad Enrico Plantageneto, detto il Re giovane. Il contributo esamina la tecnica compilatoria dell'anonimo autore dei *Diz* e indaga i rapporti che legano l'episodio di Saladino con le sue altre attestazioni.

PAROLE CHIAVE: Saladino, Re giovane, *Tresor*, *Conti di antichi cavalieri*, *Novellino*, Benvenuto da Imola.

ABSTRACT: In the *Diŕ des sages* (Paris, BnF, fr. 821), a free rewriting of the second book of the *Tresor*, there is a brief narrative episode featuring Saladin. The same anecdote is first documented in the *Conti di antichi cavalieri* and is also present in other texts, but it is always attributed to Henry Plantagenet, known as the Young King. The contribution examines the compiling technique of the anonymous author of the *Diŕ* and investigates the relationships that link the episode of Saladin with its other attestations.

KEYWORDS: Saladin, The Young King, Henry Plantagenet, *Tresor*, *Conti di antichi cavalieri*, *Novellino*, Benvenuto da Imola.